

Dello stesso autore

- La vita e le opere di Cecco d'Ascoli, 1 vol.
in-16 di pag. 287 L. 3, 50
- L'età e la patria di Q. Curzio Rufo . . . « 1, 60
- La Via Salaria, con carta itineraria del Piceno « 1, 50
- Giovanni Marchetti e Luigi Mercantini . . . « 0, 50
- Le ultime rose di autunno, racconto milanese « 1, 00

Dirigere domande, accompagnate dal relativo importo,
alla Tipografia EMIDIO CESARI, Ascoli Piceno.

Di prossima pubblicazione

L'opera letteraria di Giosuè Carducci

*al ch. Prof.
Prof. Cav. Guido Maggi
in fatto e in sostanza
G. Castelli*

STEFANIA

TRAGEDIA IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CASTELLI

MUSICA DI

EMIDIO CELLINI



(Edizione di 100 esemplari fuori commercio)



1892
Ascoli Piceno
Tipografia Cesari

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 341
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L. 1.50. Danti Genova 1928

STEFANIA

TRAGEDIA IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CASTELLI

MUSICA DI

EMIDIO CELLINI



(Edizione di 100 esemplari fuori commercio)



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3641
BIBLIOTECA DEL

1892
Ascoli Piceno
Tipografia Cesari

VENEZIA

— Proprietà del Maestro **Emidio Cellini** per tutti i paesi —

— Depositato —

Il Maestro Cellini ha acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita, esecuzione e rappresentazione della tragedia Stefania dall' autore di essa Cav. Castelli Preside del Liceo di Ascoli Piceno, e a termini di legge sui diritti d' autore diffida qualsiasi editore, libraio, rivenditore di astenersi tanto dal ristampare la detta tragedia, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto, descrizione etc., quanto dal vendere copie di edizioni contraffatte. Diffida altresì chiunque di astenersi dall' eseguire o rappresentare la medesima pubblicamente, e ciò a norma di legge sulla proprietà letteraria e specialmente sulle opere drammatiche. Il proprietario si riserva ogni più lata azione legale a tutela dei suoi diritti, conformemente alla legislazione italiana ed ai trattati internazionali.

8165

PERSONAGGI

STEFANIA, contessa di Astura;
CRESCENZIO, console di Roma;
OTTONE III, imperatore;
ALDA, figlia del duca d' Erfurt;
ARPALDO di Nomento, siniscalco e capo della milizia in Astura, poi capitano della guardia imperiale in Roma;
VIRGINIO, giureconsulto romano, giudice in Astura, poi notaio della cancelleria imperiale a Roma.

Dame — Cavalieri — Prelati — Dignitari dell' impero
Ufficiali romani — Capitani — Soldati — Paggi — Araldi
Falconieri — Palafrenieri — Popolani e contadini d' ambo i sessi
Donzelle raffiguranti le Walchirie

Età

996 - 1002 dopo C.

SCENA

Primo Atto: Castello nell' isola di Astura;
Secondo Atto: Roma;
Terzo Atto: Castel Paterno presso Civita Castellana.

PROLOGO ORCHESTRALE



Alta incombe la notte: stride gelido il vento
Sul mondo egro, percosso da mortale sgomento.
Di alabarde e di spade fra le scintille e il suono
Salgon le preci e i gemiti invocando perdono
Per le città latine l' odio passa e il terrore
Dietro le brune insegne di Ottone imperatore.
Da turre castella scende, crudo sparviero
A insanguinar gli artigli, il predone straniero.
Languon muscoli e nervi: fredda, grave, infinita
Sta una nube di tedio fra l' empireo e la vita!

Ma de l' aspro deserto sopra l' immenso orrore
S' incurva iride santa di speranza e di amore.
Di baci e d' inni al fremito desta l' itala prole
Benedice a la vita, tende le braccia al sole.
Sorge Stefania, al grido d' amor, soave e bella
E nel torbido cielo splende animata stella,
Mentre per l' urbe eterna come folgor trasvola
Di tribuni e di consoli l' infiammata parola,
E dal sacro Gianicolo su le romulee tende,
Faro eccelso de i popoli, la libertà risplende.

Ahimè! Roma è tradita; ecco, di strage altera
Già ritorna all' offesa l' imperial bandiera.
Sopra i trafitti eroi, di vergini e di spose
Dal serto violato cadono gigli e rose.
In cospetto a i tiranni, de la virtù romana
Quale immane sepolcro, sta la mole adriana.
Ma un arcangelo veglia su quella tomba e aspetta,
Volta a i cieli la fronte, nuova guerra e vendetta



ATTO PRIMO



ATTO PRIMO



Grande sala del trono nel castello di Astura. È posta a pianterreno. Lo stemma comitale, avente un astore d'oro in campo azzurro, ricorre sui mobili, sulle panoplie, sulle bandiere, su tutte le decorazioni. Dai grandi veroni aperti si vede il mare e in lontananza il capo Circeo dominato da un'alta torre. A metà della prima scena, su quattro navi, ch' erano ferme presso la spiaggia, s' inalzeranno bandiere gialle e rosse.

SCENA PRIMA

Arpaldo — Virginio

ARPALDO

Io ti credea più forte; quando il mio sogno ardito
Nel ver si trasfigura, tu pavido, smarrito
Tremi qual femminetta!

VIRGINIO

Non tremo; periglioso
È il mar che solchi, e i turbini omai sfidar non oso.

ARPALDO

Ascolta! — Sul mio capo la comital corona
Si poserà tra breve; amor che non perdona
Trascinerà al mio talamo la castellana altera
Che sull' ampio suo feudo sol per mio braccio impera.

VIRGINIO

Nè temi de l' ignoto rival l' orgoglio e l' ira?

ARPALDO

Per infantil paura la tua mente delira. —
L' ignoto paladino disprezzo. — Alto mistero
Copre la vita errante del baldo cavaliere.
Forse in oscuro esiglio per lui si estenua e muore
Co' sogni de la gloria la speranza di amore.

VIRGINIO

Ma la gentile immagine di Stefania, la fede . . .

ARPALDO

A sì allegre novelle solo un bimbo oggi crede!
 Alda, la bionda sassone, con mistiche parole
 Ben altre ne la corte sparge dolenti fole.
 Da le braccia di Cesare a Dio raccolse i vanni,
 Ed or predice al mondo de la morte gli affanni!
 Al suo triste presagio, di Stefania il pensiero
 Interroga tremando de la morte il mistero.
 Piangi, Stefania, piangi; bella del tuo dolore
 A me giunge tua voce messaggera di amore.
 A me l'oro e le gemme, lo scettro e il diadema,
 E poi . . . di mie speranze la voluttà suprema!
 Il vago sen, che a l'unile vassallo era negato,
 A gli amplessi del conte non più contrasta il fato.

VIRGINIO

Satana del tuo inganno tessè l'iniqua tela!
 Ed or che il grande arcano a gli occhi miei si svela,
 Torno fidente a l'opera; e vincerem!
 (squillo di tromba dall'esterno)

Si aduna

La corte di giustizia . . .

ARPALDO

(Trema di mia fortuna!)

(giunge Stefania colla sua corte; Arpaldo e Virginio vanno ad incontrarla)

SCENA SECONDA

Stefania, Alda e detti

Dame — Cavalieri — Paggi — Alabardieri — Arcieri
 Araldi — Popolani e contadini d' ambo i sessi

CORO DALL' ESTERNO

Nel nome de l' augusta Trinità,
 De l' invitto romano imperator,
 L' alta nostra signora
 A giudicar si appresta!

(Stefania ed Alda, nel solenne abbigliamento del loro grado, ma con gramaglie sovrapposte, entrano nell' aula seguite dalla corte e si fermano a sinistra del trono. Dame e cavalieri formano gruppi diversi, ai tre lati della scena. Alabardieri ed arcieri si pongono a guardia delle porte. Quattro araldi stanno fermi nel ripiano della gradinata esterna che dà accesso nell' aula. — Più tardi entrano artigiani e contadini, donne e fanciulli, e si dispongono qua e là alquanto indietro delle dame e dei cavalieri).

STEFANIA

(ascende sul trono; Alda, Arpaldo e Virginio stanno a piè della gradinata)

A notti insonni, paurose aggiunge
 Più mesti uffici il giorno . . . Alda, preghiamo!
 In alto i cuori, a Dio tremendo giudice!

ALDA

(va nel centro dell' aula)

Ecco il dì, che la Sibilla
 Gemebonda profetò.
 Fosca, irata la pupilla
 Sopra il mondo Iddio chinò.

CORO DI DAME E DI CAVALIERI

Dies irae, dies illa!

ALDA

Langue il sole, de i pianeti
 Spento è il foco animator;
 Vola il carro de i profeti
 Tra l' immenso tenebror.

CORO

Quantus tremor est futurus!

ALDA

E fiammeggia alto il vessillo
 De l' eteree potestà:
 De la tromba il truce squillo
 Come turbin tuona e va.

CORO

Tuba mirum spargens sonum . . .

ALDA

Da la tomba scoperchiata
 Ogni scheletro balzò;
 L' ampia valle desolata
 De la morte al suon tremò.

CORO

Mors stupebit et natura

ALDA

Su l' inferno urge infinita
La procella e il cupo ardor;
S' apre il libro. È già compita
La vendetta del Signor!

CORO

Lacrymosa dies illa!

STEFANIA

(balzando in piedi)

Oh terror! Nel dì ferale
Che son io? Che mai dirò?
Dal giudizio tuo fatale
Qual difesa invocherò?

ALDA, STEFANIA e CORO

(Arpaldo e le guardie delle porte, colpiti da voci e suoni confusi che vengono dal di fuori, escono dall'aula. Alcune navi molto vicine al castello si muovono in direzioni diverse.)

Deh soccorri a noi, Signore
Di tremenda maestà;
Senta il grido di dolore,
O gran Dio, la tua pietà!

—•••••—

SCENA TERZA

*Crescenzio e detti**Uffiziali romani*

(Crescenzio prorompe nell'aula seguito da dodici uffiziali romani. Dietro ad esso rientrano in atto minaccioso Arpaldo e le guardie).

CRESCENZIO

Via la funerea
Nenia ed il pianto!
A Roma, a Venere
Prorompa il canto!

UFFIZIALI ROMANI

L' urbe di Romolo
Giammai non muore;
Là eterni splendono
Luce ed amore.

CRESCENZIO

(avanzandosi fino al cospetto di Stefania, s'inchina: poi, sguainata la spada, la depone nel primo gradino del trono).

(Come pura, gentile!)

STEFANIA

(al colmo della commozione)

(Ahimè! qual vista)

ARPALDO

(a Stefania)

È un predone; con armi e bandiere
L' alta rocca di Astura tentò.

(a Crescenzio)

Traditor! Di tue barbare schiere
Lo sterminio già il cielo segnò!

STEFANIA

(rasserenata in volto e come assorta in estasi)

(Vaga, soave immagine
De' baldi sogni miei,
Perduta io ti credei,
Ma tu ritorni a me)

ALDA

(volta alle dame)

Ahi quale angoscia
Nel cor le stà!

ARPALDO

(a Crescenzio)

A l' incorrotto tribunal rivela
Lo stato, il nome e il cupo tuo delitto!

CRESCENZIO

(a Stefania)

Io congedai mie squadre sul ponte del maniero,
E a te, bella contessa, mi arrendo prigioniero.

(ad Arpaldo)

Questo sol ti rivelo Nel lago del mio core

Incessanti procelle fremon d' odio e di amore.
 Odio Cesar che accampa ne la patria latina,
 E Maometto che insulta a la tomba divina.
 Odio chi china a i despoti l' anima e la pupilla;
 La spada amo de i forti, che ne l' ira scintilla!
 Odio voi, triste vulgo, cui la bontà infinita
 Dal suo grembo respinge, voi ribelli a la vita.
 Odio il freddo e le tenebre; le parole mendaci,
 Le carezze di Taide odio e di Giuda i baci.
 Amo il sole e la vita; nel raggio d' ogni stella
 Amo la nota arcana, che d' amor mi favella.
 Amo d' una fanciulla lo sguardo ed il sorriso,
 Che mi levan dal fango fin sopra il paradiso!

STEFANIA

(come rapita in una visione)

(Come il pensiero ardente fin sopra a gli astri vola!
 Qual fierezza d' arcangelo ne l' infernal parola!

(scende lentamente dal trono)

Ed io, fragile spirto, curvo la fronte al fato,
 E con l' aura amorosa già respiro il peccato....
 — Ma tu, Vergine pia, cui sacrato è il mio core,
 Deh perdona a la vita, deh perdona a l' amore!
 Deh, madre santa, accogli la mia prece e il mio pianto;
 Deh perdona al delirio di lui che m' ama tanto!)

DAME

Ahi, qual ferita
 Le squarcia il seno!
 Il ciel la invita,
 L' arresta amor!

CAVALIERI

Voci, sospiri, lagrime
 D' ansia crudel!

UFFIZIALI ROMANI

(a Crescenzo)

Il serto de la gloria
 Ti dona il ciel!

VIRGINIO

(a Stefania)

De la contea le leggi e de l' impero

Dannano a morte chi con navi armate
 Ad Astura si accosti!...

ARPALDO ed alcuni Cavalieri

A morte!

ALDA, Dame ed alcuni Cavalieri

Oh no!

CRESCENZIO

(ad Arpaldo e Virginio)

Olà, schiavi, tacete! De l' impero
 Vana è la legge e il feudal diritto.
 Io son di Roma il console!

VIRGINIO

(Ahi sventura!)

ARPALDO

(Tutto è perduto! Ma l' audace collo
 Lucifero non piega, e pugna e vince).

STEFANIA

(ad Arpaldo)

Fedele Arpaldo, a te l' anima grata
 Rende d' onor mercè.
 Ma l' uom che accusi è mio signor: giurata
 Ei m' ha d' amor la fe'.

(alle dame ed ai cavalieri)

Me del retaggio de' miei padri esclusa
 Ei giovinetta amò;
 La speranza de' verdi anni delusa
 Al mio pensier tornò!

(imperiosamente a tutti)

D' Astura al conte omaggio
 Di fede ognun farà!
 A' miei guerrier vittoria
 Per lui risplenderà!

(raccoglie la spada di Crescenzo e a lui la riconsegna; Crescenzo le bacia la mano; Arpaldo, Virginio e i cavalieri si schierano davanti a Crescenzo e sguainate le spade, le abbassano tre volte nell' atto del giuramento; operai e contadini s' inginocchiano).

ARPALDO, VIRGINIO e Cavalieri

Pel vangelo giuriam!

UFFIZIALI ROMANI

(brandiscono le spade, acclamando a Stefania)

Roma ed Astura!

ARPALDO

(con affettata sottomissione a Crescenzo)

Or ti piaccia, signor, di navi ed armi

In tua mano raccôr l'alto governo.

(Crescenzo, Arpaldo, Virginio, i cavalieri, gli uffiziali romani escono dall'aula).

SCENA QUARTA

ALDA

(abbraccia e bacia Stefania)

Addio, Stefania! L' amoroso grido,

Nivea colomba, ti richiama a sè.

Addio! me accolga in più sicuro lido

L'angelo che a difesa il ciel mi diè.

Ahi! pur d'amore la crudel ferita

La penitente anima mia senti.

Or qual sepolcro muta, sbigottita

Pensa a gli affanni del supremo di.

La dolce patria mia, verde, gentile,

Il castello natio non rivedrò

Pace pregando, pellegrina umile,

Col tuo nome, Stefania, io morirò!

STEFANIA

(rattenendo Alda)

Dolce sorella, oh non fuggir!

(Alda si allontana piangendo, seguita da due dame. Le donne del popolo conducono a Stefania i loro figliuoletti in atto d'implorare sopra di essi la sua protezione).

SCENA QUINTA

DAME

(a Stefania)

Tu l'angelo

De gl'innocenti pargoli, tu speme

De l'alme desolate.... Or qual destino

Dal tuo sen ci divide?

STEFANIA

Iddio lo vuole!

(accarezza e bacia alcuni dei fanciulli)

CORO DI FANCIULLE

Te che de i miseri le doglie ascose,

Madre, lenisti ognora,

Di gigli candidi, di fresche rose

Cinga la nova aurora!

La squilla flebile che ne la sera

Punge a gli umani il core

Col suono mistico de la preghiera

Parli di te al Signore.

CORO DI FANCIULLI

Quando la madre geme

Addolorata e stanca,

Qual raggio mai di speme

L'egra conforterà?

Nel solitario ostello,

A cui non giunge il sole,

Del pallido orfanello

Chi il pianto ascolterà?

(al. uni bambini si mescono al coro con accenti di dolore)

STEFANIA

Ave, Maria, del ciel regina,

Figliuola e madre del tuo Signor.

Salve, di grazie fonte divina,

Speranza, ausilio dei peccator.

Mia colpa è amore; ma tu clemente

Gli occhi materni volgi su me.

Non maledire quel bacio ardente

Ch'ei nel delirio d'amor mi diè.

Quai pensier dolci, quanto desio

Un solo amplesso coronerà!

Oh Dio, perdona, se il labbro mio

Di lui sul labbro si poserà!

DAME

Al mare, al mare

Di lauro e fior le navi a incoronar!

(escano a gruppi, prima le dame, poi tutti gli altri, mentre Stefania cade in ginocchio, sempre assorta nella preghiera).

SCENA SESTA

CRESCENZIO

(rientrando nell' aula)

Pe' tuoi capelli biondi, pel tuo virgineo fiore,
De' tuoi occhi stellanti per l' etereo splendore,
Per la fe' che consacra l' acciar d' un cavaliere,
De la croce adorata pel cruento mistero,
Io ti giuro, Stefania, che non val la mia vita
Del tuo bacio divino la dolcezza infinita.

STEFANIA

(levandosi in piedi)

Ti giuro che ne l' estasi d' ineffabile oblio
Fra le tue braccia ascendo fino al trono di Dio.

CRESCENZIO

Io ti guardo, tremando, ne gli occhi, e tu sorridi
Come stella che a i naufraghi segna i fuggenti lidi.
(abbracciando Stefania)

Che io senta la tua mano posata qui, sul core

STEFANIA

Che io spiri nel soave primo amplesso d' amore.
(dopo breve silenzio si allontana, alquanto turbata, da Crescenzio)
M' amerai sempre?

CRESCENZIO

Di mia vita il raggio,
L' anima, il core non sei tu?

STEFANIA

Funesto
Un ricordo m' assal Di sangue tinta
De l' avvenire a me sorge la scena.

• • • • •
Era un' alba di maggio;
Splendea de' prati e de gli alberi in fiore
Il gonfalon selvaggio.

Da l' odorata sponda
Movea le penne un lieto inno d' amore
Del Tirreno su l' onda.

E a te, bel cavaliere,
Col trepido desio de l' alma errante
Volava il mio pensiero.

Ma un' aquila feroce
Ecco sopra il mio capo roteante
Come folgor veloce.

Sul candido agnelletto
Ch' a' piedi miei posava ella piombando,
Ahimè, gli aperse il petto,
E ne divelse il core

CRESCENZIO

Oh non temer, Stefania; come alata vittoria
Tu beata trionfi ne l' amor, ne la gloria.

STEFANIA

Or che la bieca larva da gli occhi miei s' invola,
Ripeti, deh ripeti la sublime parola.

(Crescenzio l' abbraccia)

CRESCENZIO e STEFANIA

Io t' amo, io t' amo, io t' amo! Al grido del mio core,
Di un tuo bacio soave l' eco risponde: amore!
Si dilegua il creato; ma il tuo vago sorriso
È vita, estasi, luce; è sole, è paradiso!

(escono, nel mentre sulla spiaggia, davanti al castello, suonano grida festose e acclamazioni del popolo; Arpaldo si ripresenta sulla scena da una delle porte laterali e rimane per alcuni istanti immobile, muto, cogitabondo).

SCENA SETTIMA

CORO DALL' ESTERNO

I

L' aure diffondono
Roseo vapore.

II.

Su l' onde placide
Vi guida amore.

III.

De' baci al fremito
Risponde il mar!

ARPALDO

(rivolto verso il mare, in atto minaccioso)

Ah! di sue nozze pronuba,
O mia vendetta, or va.
Qual fosco augello affrettati
Sopra l' antenna e sta.

ATTO SECONDO



ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

Piazza di Roma — Di fronte, il Panteon; a destra, in alto, il palazzo dei Crescenzi munito a foggia di castello. Dalle finestre di tutte le case circostanti pendono drappi istoriati, corone di lauro e di fiori. Sorgono qua e là, ai due lati, statue raffiguranti Roma, la Vittoria, Mario, Bruto, Giulio Cesare, e trofei d'armi, di bandiere, di fasci consolari.

SCENA PRIMA

Crescenzio, indi Stefania

*Capi delle regioni romane — Soldati — Littori
Popolani d'ambo i sessi — Matrone — Nobili e curiali romani*

(Crescenzio e i capi delle regioni fermi a destra, di fianco al Panteon. Dietro ad essi littori e soldati. Alla sinistra, di fronte alla prima schiera, prigionieri tedeschi guardati da milizie romane. Sulla gradinata e sotto il portico del tempio, gruppi di fanciulli, di donne, di popolani e di soldati).

Dall' interno del Panteon

*Sanctus, sanctus, sanctus Dominus, Deus sabaoth!
Tu rex gloriae*

CRESCENZIO

Alta mole di Agrippa, io ti saluto!
Oh monumento, a deità bugiarde
Asil profano, or tempio a la regina
De i martiri, a Maria di plebi oppresse
Liberatrice, il popolo redento
Palme novelle a l' are tue destina.
E tu fulgido sol, che vita e amore

Per l' ampia terra animator diffondi,
 Possa tu non veder nulla più grande
 Di Roma!

O patria mia, de la fiorente
 Mia giovinezza idolo e sogno, immensa
 Luce del viver mio, percuoti e atterra
 D' ogni tiranno il seggio, a cui fan siepe
 Barbare spade e la viltà; disperdi
 Le straniere legioni; de gli schiavi,
 Oltre l' Alpi ed il mare, i ceppi infrangi.
 Patria comune de le genti, o Roma,
 L' alta parola tua ripeti al mondo.

DONNE e FANCIULLI

Plausi e corone accolgono
 Le trionfanti schiere.
 Inni di gloria volano
 Tra l' armi e le bandiere.

POPOLANI e SOLDATI

De la prole di Arminio
 Sopra i valli e le tende
 L' ira di Roma e il gladio
 Vindicator discende.

CRESCENZIO

Su da l' arce romulea
 Pel sacro italo suolo
 Distendi ancor fulmineo,
 Aquila antica, il volo;
 De le battaglie il fremito
 Sveglia di lido in lido;
 Tuona da Pola al rapido
 Varo d' Italia il grido.

(ascende la gradinata del tempio; Stefania ed alcune matrone in bianche vesti e coronate di olivo escono dal Panteon e incontrano Crescenzo nel portico).

POPOLANI e SOLDATI

Il brando tuo di Cesare
 Fiacco l' orgoglio insano;
 Oggi per te trionfano
 Sangue ed ardir romano.

(sbocca, a sinistra, nella piazza una schiera di nobili e curiali e si ferma poco lungi dai prigionieri tedeschi).

STEFANIA

Sia gloria al vincitore! Te consol di barbaro sangue
 Imporporato al seno gioconda raccolgo e ti bacio.

CRESCENZIO

In te di Roma il volto con l' alma bellezza risorge!

STEFANIA

(additando a Crescenzo i prigionieri)

Gli sventurati eroi deh rendi a le spose deserte.

CRESCENZIO

(rivolto ai prigionieri)

La libertà latina già spezza le vostre catene!

STEFANIA

Per te le genti invochino di Roma il diritto e la forza.
 (ritiratisi i soldati che circondano i prigionieri, questi, fatto un dignitoso saluto a Stefania ed al console, si allontanano; i nobili e i curiali li raggiungono tosto facendo loro festose accoglienze).

TUTTO il CORO

Plausi e corone accolgono
 Le trionfanti schiere;
 Inni di gloria volano
 Tra l' armi e le bandiere.

(Crescenzo e Stefania e dietro ad essi tutti gli altri si muovono per entrare nel Panteon; ma improvvisamente si arrestano e si volgono indietro all' udire suoni e grida indistinte).

FANCIULLI e DONNE

Confusi accenti!

SOLDATI

Giungono

A noi genti straniere

POPOLANI

Sono araldi di Cesare.
 Le candide bandiere
 Accordi e pace annunziano ...

CRESCENZIO

Nè pace io negar vo'.

STEFANIA

Triste presagio!

CRESCENZIO

Il tempio

Di Giano io chiuderò!

SCENA SECONDA

Virginio, Prelati, Gentiluomini tedeschi e detti

(Virginio e gli altri messaggieri, scortati da magistrati romani, si avanzano fino davanti al Panteon; i gentiluomini tedeschi portano sulle aste pennoni bianchi.)

VIRGINIO

(mentre i suoi compagni si traggono alquanto in disparte ai lati della piazza)

Cessò la guerra alfine! Ottone imperatore
Al popolo, al senato, di Roma al dittatore
Offre perdono e pace

CRESCENZIO

E di Roma il saluto
Ad Augusto risponde.

VIRGINIO

Ma di annua tributol
Omaggio voi farete.

CRESCENZIO

Del re la speme è vana!
Pace, non leggi accetto.

VIRGINIO

De la gente romana
Altro è il pensiero; ascolta

VOCI LONTANE

I.

Ascenda il Campidoglio
Augusto imperator!

II.

Prostrato ne la polvere
Di Roma è il dittator!

(s'odono squilli di trombe e rintocchi affrettati di campane; sopraggiunge Arpaldo a capo di una schiera di Romani).

— o —

SCENA TERZA

Arpaldo e detti

ARPALDO

(giunto a fianco di Virginio e volto a Crescenzio)

Si avanza il re possente!
Roma gli apre le porte; se fulminate e spente
Le milizie ribelli non vuoi

CRESCENZIO

Palpita ancora
L' anima de la patria!

ARPALDO

Il pio signor si accora
Già di vostra sventura e libero concede

CRESCENZIO

Sei tu sangue latino?

STEFANIA

Macchiata è la tua fede!

ARPALDO

Fedel soldato io sono; de la superba Astura
Il san le aëree torri, le gloriose mura.
Ma del consol di Roma contro il poter nefando
Per la patria e l' impero strinsi di nuovo il brando.

CRESCENZIO

S' incateni all' arcione del mio destriero!

TUTTI I ROMANI

(meno i seguaci di Arpaldo)

A morte!

ARPALDO

Sprezzo le tue minacce!

VIRGINIO

Cedi a la iniqua sorte

CRESCENZIO

Roma respinge accordi, ove il nemico
L' italo suol calpesti.

(volgendosi agli ambasciatori)

Olà sgombrate,

Voi di Germania incliti prenci

(ad Arpaldo e Virginio)

e voi

Liberti, a Roma ingrata prole!

VIRGINIO

(gettando ai piedi di Crescenzio un guanto insanguinato)
Guerra!

UOMINI SEGUACI di ARPALDO
Ascenda il Campidoglio
Augusto imperator!
Prostrato ne la polvere
Di Roma è il dittator!

GLI ALTRI ROMANI
De la prole di Arminio
Sopra i valli e le tende,
L'ira di Roma e il gladio
Vendicator discende.

(Arpaldo, Virginio, gli ambasciatori e i loro partigiani si allontanano)

STEFANIA

Sdegnato a noi rivolgesi,
Già si benigno, il cielo;
Roma ed Italia ottenebra
Omai di sangue un velo.
Care speranze, fulgide
Larve d'amore, addio:
Voi del fatale oblio
L'ala disperderà!

CRESCENZIO

(disceso dalla gradinata, mentre cittadini e soldati gli si affollano intorno)

Stranier soldato, su spiega al vento
Le insegne livide del tradimento!
Ma sul tuo capo la strage affretta
Tremendo un grido: Roma e vendetta!

TUTTI I ROMANI

Roma e vendetta!

STEFANIA

Inesorata Nemesi
De l'armi tra il baleno,
Del tuo cavallo al freno,
La sposa tua sarà!
(getta a terra la sua corona)

SCENA QUARTA

Stefania, Crescenzio e detti
Soldati tedeschi

(Sopraggiunge da destra un drappello di nemici; le popolane e i fanciulli si rifugiano nel Panteon; Romani e Tedeschi si azzuffano e combattendo spariscono dietro il tempio; le matrone tentano di trattenerne Stefania).

VOCI LONTANE

I.

L'urbe di Romolo
Giammai non muore!

II.

Avanti, Germania, vittoria è con te!

SCENA QUINTA

Stefania, matrone, indi Virginio e soldati

VIRGINIO

(appare improvvisamente, seguito da un drappello di alabardieri tedeschi)

Pel tuo consorte ostaggio, il re lo impone,
T'u rimarrai nel nostro campo....

STEFANIA

(mentre è accerchiata dagli alabardieri)

Vile!

Fine della Parte prima

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA

Spunta l'alba — Pianura a destra del Tevere, occupata dall'esercito imperiale, non lungi dal ponte Elio. Bastioni poco alti da terra formati con frammenti di statue, colonne, bassorilievi, lapidi antiche chiudono lo spazio quadrato; dal centro del bastione di destra si eleva una statua colossale di legno raffigurante il Dio Thór. Di fronte sono collocate due file di tende; nel centro spicca il padiglione dell'imperatore con tutte le cortine abbassate.

A sinistra della scena si scopre la parte superiore di Castel S. Angelo. Sentinelle qua e là fra le tende e sopra i bastioni.

SCENA PRIMA

Virginio — Arpaldo

VIRGINIO

Sento del fiero demone, che l'anima tua governa,
Anch' io l'artiglio in core.

ARPALDO

Dannazione eterna
A noi minaccia il volgo; ma tu già nel pensiero
Libero e forte irridi de la morte al mistero.
Per te la patria e Dio sono astute parole
Di sacerdoti e despoti.

VIRGINIO

Stolta l'umana prole
A sì perfido giogo si abbassa!

ARPALDO

Unico Iddio
È il piacere che dona de gli affanni l'oblio.
Oro, fraude, violenza, ministri e sacerdoti
Offrono al vero nume de l'uom l'incenso e i voti.

VIRGINIO

Riconosco del demone lo spirito e la favella.

ARPALDO

Ed or porgi l'orecchio a un' antica novella
Che di Turingia un bardo a Cesare cantò.

Sopra il fosso del castello

Ferreo ponte si abbassò,

Ed un nero fraticello

Così al console parlò

— Vieni e il biondo imperatore

Gli spron d'oro a te darà;

Vieni e il canto de l'amore

Lungo il Tebro eheggerà. —

Il superbo in tetro ammanto

L'armi splendide copri,

Ed al monaco d'accanto

Da la rocca incauto uscì

VIRGINIO

E poi che fu?

ARPALDO

L'istoria qui muta diventò.
(si allontanano dalla parte sinistra verso Castel S. Angelo)

SCENA SECONDA

Ottone III, Stefania, Alda

Dignitari dell'impero, Soldati, Popolani, Suonatori, Walchirie

(Squilli della diana nell'interno dell'accampamento — Escono dalle tende soldati tedeschi diversamente armati e si dispongono sopra i bastioni; sopraggiungono uomini e donne della plebe romana e prendono posto davanti ai due bastioni laterali — Più tardi arrivano correndo dodici giovani guerrieri con elmi d'acciaio, nudi il petto e le braccia, nel restante del corpo armati di maglia e di piastra. Impugnano alcuni brevi aste, altri corte spade. Si formano in quattro file serrate nel centro, volgendo la fronte all'esterno del quadrato.

Sollevatisi i cortinaggi del padiglione imperiale, apparisce seduto sul trono, assistito da tutta la corte, Ottone III.

Stefania ed Alda giungono da sinistra e vanno a sedersi entro il padiglione, sul davanti. Alda è vestita sfarzosamente, quasi a modo di imperatrice. Suonatori diversi vanno a formar due gruppi innanzi alle linee degli attendamenti.

Alle prime note di una marcia militare, i dodici guerrieri cominciano la danza militare delle spade (*Schwerttanz*), cantando un ritmo analogo all'azione. Compiuta la seconda parte dello spettacolo, tutti i danzatori percuotono colla spada la statua di Thôr, che si spezza in più parti; ne balzano fuori dodici Walchirie che si mescono alla danza. Poco prima che questa cessi, tre monaci, passando attraverso alle tende, vanno a fermarsi davanti a un gruppo di suonatori, presso al padiglione imperiale).

SCHWERTTANZ

I.

Canzone di guerra, de' prodi nel core
Giuliva discendi qual voce d' amore.

Avanti, Germania, vittoria è con te!

II.

Di Odino il furore già l' anime invade;
Con l' asta nel pugno, fra lucide spade
Di Wodan i figli già muovono il piè.

III.

O belle Walchirie, scendenti da i cieli,
Un nembo di rose da i candidi veli
Su l' armi spargete del forte che muor.

IV.

O bionde Walchirie dal guardo sereno,
L' eroe palpitante sul vostro bel seno
Ascenda a i tripudi supremi d' amor.

(La scena si vuota rapidamente; rimangono per alcuni minuti al loro posto i personaggi raccolti entro il padiglione: i monaci al di fuori)

SCENA TERZA

Ottone, Stefania, Alda, Monaci

OTTONE

(esce dal padiglione col suo seguito e stringendo la mano di Alda, si volge a Stefania).

Nobil matrona, per la venerata
Tomba di Carlo Magno a te le giuro,
Il cavalier di Roma al patrio ostello
Oggi ritornerà. Pace gli offersi
E de l' alto valor premio non vile.

STEFANIA

Coroni il ciel la tua clemenza, o sire.

(Uno dei monaci, invano trattenuto dai compagni, si avvanza fin presso al corteggio dell' imperatore; gli altri due scompaiono dietro al padiglione).

MONACO

(ad Ottone)

Io maledico a te, reo masnadiero
D' Alemagna!

(strappatesi di dosso le vesti claustrali, apparisce Crescenzo nella sua completa armatura. Vengono sulla scena Arpaldo e Virginio).

SCENA QUARTA

Crescenzo, Arpaldo, Virginio e detti

STEFANIA

Crescenzo!

ALDA

Ahi quale ingiuria!

CRESCENZO

(a Stefania)

Io maledico a te, vil cortigiana
Del re straniero!

(Arpaldo e le guardie investono minacciosamente Crescenzo)

OTTONE

(trattenendo con un gesto Arpaldo e le guardie)

Al console romano

Niun osi fare oltraggio! A l' adriana
Rocca egli rieda, or che ripudia i patti
Di pace e d' amistà.

(a Crescenzo)

Gl' ingiusti accenti
Del tuo furor condanno; a te perdono
Or che tramonta il tuo splendor.

STEFANIA

Crescenzo!

Quale atroce martirio! Di quest' alma tradita

Rinnovella lo strazio la tua crudel ferita.
Ma pura io sono, e il bacio del mio labbro tremante
A te ricordi il santo bacio del primo istante.
Corri fra le mie braccia: son la tua casta sposa,
Degna de la tua gloria, di tue virtù orgogliosa!

CRESCENZIO

De la vipera il veleno
Dal tuo labbro geme e stilla.
De l' inferno il rio baleno
Arde a te ne la pupilla.
Va, t' uccidi! Il turpe amore
Muoia e l' uom che ti comprò.
Va, t' uccidi! E dal tuo core
Mille serpi uscir vedrò!

ALDA

(a Crescenzio)

Quale Erinni al cor ti avventa
Fiamme d' odio e di vendetta!
L' empie accuse non paventa
De la tua sposa il candor;
L' innocente al ciel diletta
Più rifulge nel dolor.

OTTONE

(guardando Stefania in atto di ammirazione)

(Dal tuo tiranno oppressa, tu più sublime ascendi
E ne l' azzurro immenso, spirito gentil, risplendi.
Così leggiadra e pura nel giovanil pensiero
Vagheggiavi la regina del core e de l' impero
Se mia fossi, Stefania! . . . Deh allietin la tua sorte
Del superbo patrizio l' ignominia e la morte!)

ARPALDO

(Arcangel ribelle, t' invoco, t' adoro
De l' umile terra tremendo signor,
Deh accosta al mio labbro su calice d' oro
Il vino che freme, scintilla d' amor.
Accendi e solleva d' amore le faci,
A i piedi mi adduci l' altera beltà!
Di fiori, di gemme, di danze, di baci
La febbre, il delirio nel petto mi sta!)

VIRGINIO

(Oh terrore, oh sgomento! Infransi onore e fede;
Or di Roma l' eccidio è mia sola mercede.
Tutti una rete involge d' inganni e di paura;
Sol d' Arpaldo grandeggia la terribil figura).

OTTONE

(a Crescenzio)

Di calunnie e minacce invan conturbi
Alme timide e pie. Di Otton la destra
Solo i potenti atterra; oggi al perdono,
P'ù che al punir, si volge il mio consiglio
Romanamente

CRESCENZIO

De l' onor vendetta

E di Roma farò! La tua respingo
Pietà fastosa e mentitrice; al campo
Venni da te chiamato; or de la frode
L' infamia e il prezzo tu respingi.

ARPALDO

(Ho vinto!)

ALDA

(molto agitata, stringendo la destra di Ottone)

(Ahimè! se qual sospetto . . . Oh mio signore!)

OTTONE

(dopo aver baciato Alda sulla fronte)

L' aquila santa omai dispieghi il volo
Sul baluardo de i ribelli.

CRESCENZIO

(allontanandosi)

A l' armi!

STEFANIA

(vorrebbe seguire Crescenzio, ma questi la respinge)

Su me cada il tuo ferro; il sangue mio
Plachi il tuo sdegno e la città preservi
Da lo sterminio.

ARPALDO

(Oh gioia! omai si compie
Del genio mio l' opra solenne).

VIRGINIO e ARPALDO

A l'armi!

(i soldati tedeschi escono dalle tende: formano drappelli e di corsa si dirigono verso Castel S. Angelo; l'imperatore e i grandi dignitari dell'impero si dirigono anch'essi a quella volta, seguiti da un'ultima schiera e da carriaggi e macchine per l'assalto; al di là dei bastioni si vedono in moto baliste e catapulte).

SCENA QUINTA

Stefania, Alda

(rimangono abbracciate per pochi istanti; si separano all'udire la marcia dell'assalto e da due punti diversi della scena si volgono verso la parte ove si sta compiendo l'azione militare).

STEFANIA

A i guerrier de la patria fede e costanza ispira,
O sommo re che a l'empio frangi l'usbergo e l'ira.
La tua città soccombe: sperdi la turba infida,
Che Roma e il santuario nel suo furor disfida.

ALDA

A l'impeto, a l'urto di mille gagliardi
De l'arduo castello già treman gli spaldi;
Avanti, Germania, vittoria è con te!
Si avanza de i Sassoni l'ardita coorte,
Col nero vessillo, segnacol di morte;

Fra muri crollanti cavalca il mio re.

STEFANIA

De i vincitor l'orgoglio
Tempra e de i vinti il duolo!

ALDA

In te, Signor, raccolgano
L'alme fuggenti il volo!

(grida festanti dal campo tedesco; sopra il maschio di Castel S. Angelo è inalberata la bandiera imperiale).

ALDA

Trionfa il re!

STEFANIA

L'infamia

Piombi sul traditor!

SCENA SESTA

Virginio, poi Crescenzio e Arpaldo e dette

VIRGINIO

(grandemente agitato)

Inutile assalto; la turbe ribelle
Pentita, tremante la rocca tradi.

STEFANIA

E il consol?

VIRGINIO

Respinto dal popolo imbelle!

CRESCENZIO

(premeo colla sinistra il petto dalla parte del cuore)

Codardo pugnale nel cor mi ferì....

(dopo breve pausa)

Dal mio petto squarciato va su l'oste feroce

Come sanguineo dardo minacciando una voce....

— Roma vinta risorge da la polve cruenta;

Nembi di strali e fiamme da i colli sacri avventa.

Spente sul Campidoglio le falangi straniere,

A nove pugne volano l'aquile e le bandiere —

STEFANIA

(accorrendo a sostenere Crescenzio)

Oh valoroso, a me tu riedi! Il capo

Qui sul mio sen riposa...

CRESCENZIO

Di un morente

Non profanar lo spirtò....: a lo straniero,

Che mi trafisse, tu.... l'invereconda

Carezza tua riserba....

ALDA

Oh sventurata!

STEFANIA

L'ultima prece accogli!.... Io già di morte

Sento le angosce.... e tu, sposo, tu uccidi

Chi t'ama tanto!

CRESCENZIO

Indietro! Al padiglione

Del carnefice mio fuggi!

VIRGINIO
(allontanandosi)

(Il ruggito
Del leone trafitto in me ridesta
De' miei delitti lo spavento).

STEFANIA

Ahi crudo!
De' miei gemiti il suono a te non parla
De l' incorrotta fede? E non rammenti
D' amor, di gloria i gaudi e le speranze?

ALDA

Anime travagliate, a voi conforto
E pace io render vo'; ma del mio core,
Ma de la mia vergogna il fosco velo
Deggio strappare!

(a Crescenzio)

Ascolta e inoridisci:

(volgendosi a Stefania)

« Me da la patria fuggitiva e sola
« Tu, pia sorella, raccoglievi un dì;
« D' ogni gentil virtù la tua parola
« Nel virgineo mio petto i fior nutri.
« Sol del cilicio, sol de la preghiera
« L' arcana ebrezza il seno mi agitò;
« L' alma, rapita da infernal bufera,
» De la morte al pensier si riposò. »

Ne l' aprica d' amor piaggia fiorita
Tu riponevi, o mia sorella, il piè;
Io ne l' abisso! E qual tu la mia vita
Tremo in ridere lagrimando a te!

CRESCENZIO

Vendetta! Roma!

STEFANIA

(levandosi in piedi e avvicinandosi supplichevole a Crescenzio)

E che sperar porrei?

ALDA

Di San Piero al sepolcro un dì prostrata
Con dolenti sospir chiedea pietà;
E innanzi a me l' immagine adorata
Risorse e il sogno de la verdè età.

CRESCENZIO

La vita fugge!

STEFANIA

A me volgi uno sguardo!

ALDA

Ahi! da quel giorno non ho più pregato
Nè cosperso di lagrime gli altar.
Di mia colpa lo spettro inesorato,
Ove mi volga, minacciando appar.

ARPALDO

(non visto dagli altri, fra le tende)

(Un re fanciullo è mio rivale! . . . Ahi stolto!)

ALDA

Giovinetta sognai del biondo sire
L' amore, il serto, la giurata fe'.
— O madre, o madre, in ciel piangi al mio dire —
Impura schiava e amante or son del re.

CRESCENZIO

Alda e tu pur!

STEFANIA

(ad Alda)

Mercè ti renda Iddio

Di tua virtù, del tuo martirio

ARPALDO

(Il falco

Imperial non ghermirà mia preda!)

ALDA

(a Crescenzio)

Odimi ancora! In me cova del male
Attossicato germe, acre livor.
Di un bacio te, di un reo pensier rivale
Avrei trafitto in braccio al mio signor.

(respinge dolcemente Stefania che vorrebbe abbracciarla e fugge singhiozzando e coprendosi gli occhi colle mani).

CRESCENZIO

(facendo uno sforzo supremo per abbracciare Stefania)

O mia Stefania!

STEFANIA

Il cielo a me ti rende!

CRESCENIO

Oh pura

Come sospir di vergine!

ARPALDO

(L' ala de la sventura

Percote e passa!)

CRESCENZIO

Io muoio!... Tu mi perdona....

STEFANIA

Oh no!

Tu viver devi! Io sola, baciandoti, morirò.

ARPALDO

(Di fiori, di gemme, di danze, di baci
La febbre, il delirio nel petto mi sta!)

CRESCENZIO

Farai vendetta?

STEFANIA

O sposo, guardami.

CRESCENZIO

Il ciglio mio

Si ottenebra.....

STEFANIA

O Signore, pietà....

CRESCENZIO

Stefania, addio!

STEFANIA

Non dêi morir, Crescenziò! Di una sposa l' amore,
Di Roma tua l' accento a te lo impone... Ei muore!(sorregge Crescenziò morente, lo adagia al suolo, s' inginocchia accanto
all' estinto e ne bacia e ribacia il volto).

ARPALDO

(prima si avvanza cautamente, poi corre rapido a Stefania)

Contessa d' Astura, risorgi più bella

Dal gelido amplesso, risorgi a l' amor!

T' amavo tacendo.... La morte or mi appella

A gioie sperate ne l' ansia del cor.

(prende una mano di Stefania; questa sorge in piedi esterrefatta e fa
un gesto di orrore, riconoscendo Arpaldo; da lui abbracciata, tenta in-
vano di liberarsi e smarrisce i sensi).Invano minacci; l' estinto guerriero
Di corvi ludibrio nel campo starà.

(trascinando Stefania, già caduta in deliquio)

La donna superba del console altero
Di un vile soldato la ganza sarà!

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO



ATTO TERZO



Pianura dinanzi a Castel Paterno. Il sentiero che conduce alla rocca è tagliato su rupe tufacea di color rossastro. Presso il castello vedesi il ponte levatoio sopra alto burrone. In fondo, su maggiore elevazione di terreno si vedono i resti monumentali di Faleria accanto a rozze costruzioni dei secoli IX e X. Qua e là nella pianura gruppi di alberi annosi e capanne di pastori.

A destra del sentiero un giardino ornato di tempietti, di statue e fontane. Nel centro della scena, accanto al giardino, sorgono antenne con emblemi araldici e militari, alle quali sono attaccati i lembi di un velario di porpora. Sotto il velario si distendono tappeti e sono disposti scanni e piccoli tavoli.

All' aprirsi della scena sorge l' alba.

SCENA PRIMA

Alda

*Gentildonne — Cavalieri — Paggi — Strozzi — Bracconieri
Palafrenieri — Suonatori di corno — Villanelli*

(Alda, nel centro, in abito di falconiere, con pugnale alla cintola, tenendo un girifalco nel pugno, conversa con alcune villanelle. Le persone della corte e i cacciatori formano gruppi diversi a destra ed a sinistra. Gli strozzieri sostengono colla destra falconi incappucciati ed agitano i *logori* colla sinistra. Passano dietro i gruppi palafrenieri con cavalli dalle ricche bardature. I suonatori accompagnano con opportune melodie l' azione della caccia).

CORO DALL' INTERNO

L' alba ritorna, o bella,
Torna a baciare i fior.

Dove sei tu, mia stella,
Perchè non sorgi ancor?

CORO DI CACCIATORI

I.

A la boscaglia tornano in fretta
L' alocco e la civetta.

II.

Stridono i corni, latrano i cani,
D' alti nitriti fremono i piani!

III.

Il braccio ansante corre, si aggira,
 Mai non ristà.
 Avanti, avanti! Fermati, guata,
 Volgiti, olà!

IV.

Sorge l' allodola con gaio accento;
 Tutto è d' amor contento!

V.

Su corri a la guerra, veloce laniero;
 Aguzza l' artiglio, tremendo sparviere!

VILLANELLE

(ad Alda)

Canta, canta, o falconiere

ALDA

« *Esulti a me sul labbro la giuliva canzone,*
 « *Pria che del male io scenda a la fatal tenzone,*
 « *Da Stefania tradita, dal re cacciata in bando*
 « *Di Medea chiudo in seno tutto l' ardir nefando!*
 Vaghe fanciulle, udite de' falconieri il canto:

(personaggi della corte e cacciatori si vengono allontanando con azioni analoghe ai preparativi della caccia).

Su le torri del maniero
 Già de l' alba il riso appar;
 Vola, o falco battagliero,
 Sopra i monti e sopra il mar.
 Vola, vola in ampio giro
 Su castelli e su città;
 Fra le stelle de l' empiro
 Come folgor splendi e va!
 Ma col rostro insanguinato
 Oggi a me non dèi tornar;
 De gli augelli oggi il beato
 Coro, o falco, non turbar.
 Va, ritrova la donzella
 Che piagato ha questo cor.
 Fra le donne è la più bella;
 Occhio azzurro, trecce d' or.

A lei svelli un biondo crine,
 Per me chiama a lei mercè.
 Da le sue labbra divine
 Cogli un bacio e torna a me!

(volgendosi verso il giardino, si turba improvvisamente, e, lanciato in aria il girofalco, brandisce il pugnale).

Vola, araldo di terrore,
 De l' eccidio è questo il dì,
 Va, crudele, e schianta il core
 De la rea che mi tradi.

VILLANELLE

(fuggendo spaventate)

Aita, aita! Oh Dio, pietà!

ALDA

(fa pochi passi verso il giardino, in atto di ferire.)

SCENA SECONDA

Stefania, Alda *indi* Virginia

STEFANIA

(è in abito vedovile; affronta coraggiosamente Alda, e strappatole di mano il ferro lo gitta lontano).

Alda! . . . Ohimè, qual cieco errore
 Tua bell' anima rapi?

ALDA

Mi ravvisi, o sciagurato, ne l' obbrobrio di tua vita
 Io t' inseguo e strage anelo, come tigre al cor ferita.

STEFANIA

Del tuo strazio io piango e gemo; ma uno spirito d' averno
 In te freme e insulta a i cieli, come il fato empio ed eterno!

ALDA

Di un morente il sangue e l' ira, ne l' ardor de la vendetta,
 Su la fronte una parola ti segnava: maledetta!
 Te prostrata ne la polve, te dannata al disonore
 Io redensi, empia! immolando la mia fama ed il mio core.

STEFANIA

Del sublime tuo martirio il ricordo è puro e santo;
 Fu per me balsamo e vita ogni stilla del tuo pianto

ALDA

Fu menzogna il tuo dolore, falso il grido del tuo affetto:
Tra i singulti l'adulterio germinava a te nel petto!

STEFANIA

Possa un angelo svelarti di quest' anima il mistero,
E il destino inesorabile, che soggioga il mio pensiero.

ALDA

Da i roseti amor diffonde il profumo e la carezza
Cavalieri e cortigiane mena il vento de l'ebrezza.
E al tuo sen corre anelando il leggiadro imperatore,
Che per te del tuo consorte col pugnol fendea il core!

STEFANIA

Cessa omai, donna fatale; di livor fiera tempesta
Ecco erompe dal mio petto!

ALDA

Non temer; l'oscena festa
Godrai intera, come il giorno che le membra sanguinanti
Di Crescenzo

STEFANIA

Ahi! taci, o cruda; mi risorge ora davanti
Quello spettro minaccioso e con lugubre lamento
Le parole alto ripete del feral mio giuramento
Cieca d'odio io colpir voglio Fuggi!

ALDA

(mentre sopraggiunge un araldo con un drappello di armigeri)

Oh no, del tuo peccato

Furia ultrice io ti accompagno.

ARALDO

(trascinando Alda fuori della scena)

Il furor d'un forsennato

Non oltraggi il sacro impero.

ALDA

(nell'allontanarsi)

Maledetta!

STEFANIA

Al tuo dolore
Pace invoco, Alda infelice, santa martire d'amore.

(inginocchiandosi)

Pianger vorrei, ma lagrime
Il ciglio mio non ha;
Vorrei pregar, ma indocile
È il labbro a la pietà.
Di un drago, ahimè, l'anelito
Mi profanava il cor;
Di una tradita i gemiti
Non salgono al Signor.

(Ottone, giungendo da destra, si ferma in disparte a contemplare Stefania)

—o.o.o.—

SCENA TERZA

Ottone, Stefania

OTTONE

(avvicinandosi a Stefania)

De gli angeli beati con l'inneggiate schiera
Al ciel mova, Stefania, la tua gentil preghiera.

STEFANIA

Dal fragoroso Tebro col fioco urlo del vento
A noi suona d'intorno l'eco d'un tradimento.

OTTONE

A me riedi, Stefania, e improvviso nel core
Svegli de' miei rimorsi lo strazio e il disonore.

STEFANIA

Il sangue di Crescenzo geme e fumiga ancora
Da le aperte ferite, ancor vendetta implora.

OTTONE

Dio perdonò mie colpe; tu pure, alma sdegnosa,
Di cristian perdono nel bacio alfin riposa.

STEFANIA

Chi maledice e impreca invan richiede a Dio
La requie per gli estinti, pei viventi l'oblio.
Chiuso è il cielo a la prece, quando su l'empia terra
De i tiranni il delirio sparge l'odio e la guerra.

OTTONE

(in atto di abbracciarla)

Volgiti a me pietosa!

STEFANIA

(si ritrae spaventata; poi fissa estatica lo sguardo al cielo e tende in alto le braccia).

(Oh santa, oh benedetta

Di martire sembianza, a te gloria e vendetta).

OTTONE

Ah! tu non sai, Stefania, del mio torbido impero
Le speranze e il fantasma luminoso ed altero.De l' antico poema raccôr le frondi sparte
Voglio e d' Ellade sacra l' inno, il pensiero e l' arte...

STEFANIA

(ad un tratto rasserenata ed esultante)

Oh romano ardimento!

OTTONE

Da l' immane ruina

Levi Roma la fronte, ancor madre e regina.

STEFANIA

Visione celeste! Oh di Grecia e di Roma
L' aureo serto circondi la tua superba chioma.

OTTONE

La grande ombra di Arminio or del genio latino
Benedice esultando a le pugne e al destino.
Qui, dove l' aure e l' onde de la romulea prole
Narran la gesta, illumini novi trionfi il sole!

STEFANIA

Come grato ricordo de la tua voce il suono
Mi richiama a la vita

OTTONE

Ma de' Cesari il trono

È tomba muta e fredda, se de la tua pupilla
Gli è negato il sorriso e l' eterea scintilla.
Se tu m' ami, Stefania

STEFANIA

Pietà del mio dolore

Spira, o re, dal tuo sguardo!

OTTONE

Se un raggio sol d' amore

Dal tuo volto, Stefania, su questo cor balena . . .

STEFANIA

Amore! . . . Oh sogno, oh speme di mia vita serena!

OTTONE

Più del guerresco alloro, del soglio, de la vita,
Più de la patria io t' a mo!

STEFANIA

(appoggiando la destra all' omero di Ottone)

Sovrumana, infinita

Virtù d' amore quest' alma già nel dolore estinta
Risorge e a te si rende umiliata e vinta.

(Ottone l' abbraccia)

SCENA QUARTA

Ottone, Stefania, *indi* Arpaldo e Virginio

CORO DI CACCIATORI

(in lontananza)

Amore, amor, non fuggono

Le insidie tue le belle:

Come raggianti stelle

Fanno corona a te.

Gloria a l' invito armigero,

De i cacciatori al re.

ARPALDO

(giunge improvviso e agitato si accosta ad Ottone, mentre Virginio vedendo d' altra parte si accosta a Stefania).

Triste annunzio ne manda il conte Palatino
Duce di tue milizie di Tuscia in sul confino.

VIRGINIO

(traendo in disparte Stefania)

(Da le città latine giungon fanti e cavalli;
Entro lor rocche tremano di Germania i vassalli).

ARPALDO

Da i ribelli assalita la tua fedel coorte
Il tuo nome invocando diede il petto a la morte.

OTTONE

Il sangue di quei prodi, del mio serto l' offesa
Vendicherò! Tu appresta l' armi a la nova impresa.

STEFANIA

(a Virginio)

(Mio cor non trema; al subito fulgor d' itale spade
Di Crescenzio lo spirito ogni mia fibra invade).

(intanto Ottone ed Arpaldo si sono allontanati dagli altri due e si trattengono alquanto in segreto colloquio).

OTTONE

(Di quest' ora il tripudio non turbi il fosco evento!)

(Stefania, congedato con un gesto Virginio, torna presso l' imperatore)

ARPALDO

(Il novo sol disperda l' onta del tradimento!)

(additando Virginio che cautamente si nasconde dietro alcune piante)

Ma ne la reggia, o sire, la fellonia si asside
Più fortemente).

OTTONE

(Vigila sopra le turbe infine!)

SCENA QUINTA

Ottone, Stefania, Arpaldo, Virginio

Gentildonne, cavalieri, cacciatori etc., come alla scena prima

CORO DI CACCIATORI

(rientrando nella scena)

De i falchi le vittorie
Celebri l' inno alato;
Pianga de i vinti il fato
Il mesto trovator.
Da i nostri petti il cantico
Sorga a Bacco, ad Amor!

STEFANIA

(a Virginio ch' è uscito dal nasconjiglio)

(È l' ora, è l' ora!)

OTTONE

Un fremito

Mi fa beato il cor!

STEFANIA

(Nel puro ciel si affaccia

L' ombra truce, pallente

E a me volge il funereo

Sguardo e il sospir dolente!

(a Virginio)

La condanna e il supplizio

Di Arpaldo affido a te!)

SCENA SESTA

Stefania, Ottone, Arpaldo, Virginio, indi **Alda** e detti
*Paggi, coppieri, villanelli; quindi soldati tedeschi; cittadini
e soldati romani*

(Scendono dal castello paggi e coppieri che recano in giro anfore e tazze d' oro mescendo vino all' imperatore, a Stefania ecc. etc. Da parti diverse arrivano villanelle e villanelli che cantando e danzando offrono mazzolini di fiori e ghirlande.

Ottone e Stefania in piedi sotto il velario; dietro ad essi Arpaldo, Virginio, cavalieri e gentildonne; cacciatori a destra e a sinistra).

CORO e DANZA di VILLANELLI

I.

Dice l' usignoletto in su la sera:
Di tutti i fior la rosa è la più bella.

II.

Canta la rondinella in su l' aurora:
Più bello è il labbro di gentil donzella.

III.

Danziam, danziamo!
Volan per l' aura i balsami;
L' alma sospira amor.

IV.

Danziam, danziamo!
Vaghe, fuggenti immagini,
L' alma sospira amor.

STEFANIA

(prima che compiasi l'azione della danza, si allontana dall'imperatore e portasi sul davanti della scena, in atto di profonda meditazione).

(Fu tradito ed ucciso Arpaldo venne
È me . . . strappata . . . da quel corpo esangue . . .
Orrenda, orrenda cosa !)

(dopo breve esitazione, torna presso l'imperatore; prende una tazza; vi fa versare vino da un coppiere e levando quella in alto)

Su questo calice, su cui da l'etere
Luce d'amor discende,
Sangue purissimo di vite italica
Ferve al sole e risplende
(porge la tazza ad Ottone)

A te di Scipio, a te di Cesare
Reca i voti festanti
Il vino indocile, che di vittoria
Sa le tenzoni e i canti.

(Non appena Stefania ha consegnato la coppa ad Ottone e questi l'ha accostata alle labbra, giunge Alda, in ricco abbigliamento di duchessa sassone, si avvanza traversando le file dei gentiluomini e si ferma dietro l'imperatore).

OTTONE

(dopo aver bevuto alcuni sorsi, leva in alto la tazza e volto a Stefania)

Come di Roma in te l'anima e il viso
Congiunse il creator,
Dal labbro tuo la porpora e il sorriso
Nel vin raccolse amor !

ALDA

(strappa la tazza di mano ad Ottone e bevuto il vino rimastovi la getta a terra)

Vendetta, vendetta, il re muor !

OTTONE

(sdegnato ad Alda)

Tanto ardisci ?

STEFANIA

(spaventata, scostandosi alquanto)

Alda ! ohimè !

GENTILDONNE e CAVALIERI

Quale orror !

ARPALDO

(additando Virginio)

Tradimento !

ALDA

(Additando Stefania)

Stefania !

VIRGINIO

Oh terror !

(appariscono di lontano in fondo alla scena, e la chiudono tutta cittadini e soldati romani)

ALDA

(cingendo con un braccio il collo di Ottone)

Moriam ! Nel dì funereo

Alda ritorna a te;
Prendi da labbra pallide
L'ultimo bacio, o re !

OTTONE

Di morte il freddo artiglio
Ecco mi stringe il core:
Entro l'immensa tomba
L'occhio sfavilla e muore.

ARPALDO

(Di paurose tenebre
Tutto si avvolge il mondo:
Del Tartaro profondo
S'apre l'immenso orror.
Sopra i mortali Satana
Stende lo scettro ancor).

OTTONE

Tutto peri; l'imperio,
Sogno orgoglioso e vano,
Con me scende nel gelido
Sepolcro d'Aquisgrano.

(si abbandona languendo fra le braccia di Alda)

ARPALDO

(a Stefania)

Al rogo, al rogo, o perfida !

VIRGINIO

(Qual fior svelto dai turbini
Soccombe Alda gentile
Ma il drago iniquo e vile
Drizza la fronte al sol . . .
— De la giustizia il fulmine
Ormai disfreni il vol !)

OTTONE

(ricuotendosi)

Ma tu, forte Germania,
A più sicuro impero
Volgi del tuo gran popolo
Il braccio ed il pensiero.

(rimangono nel davanti della scena Ottone ed Alda morenti sorretti da alcuni cavalieri; più dappresso a loro Stefania, Virginio, Arpaldo, gentiluomini e soldati tedeschi si aggruppano poco dietro colle spade sguainate).

STEFANIA

Pura, serena e bella, Alda soccombi,
Ed io, crudel, ti spensi, Alda, io ti spensi!

OTTONE

Germania Alda tradite!

ALDA

Io t' amo, io t' amo

STEFANIA

Spezzati, o cor!

VIRGINIO

(va incontro ai Romani additando loro Arpaldo)

De ladroni al capestro

Il traditor!

(i Romani si avanzano)

SOLDATI e CITTADINI ROMANI

Per te Roma trionfa!

STEFANIA

Qual funesta vittoria!

(tendendo le braccia ad Alda)

Oh mi perdona,

Dolce sorella!

VIRGINIO, SOLDATI e CITTADINI ROMANI

A te, Stefania, onore!

~~~~~  
Fine della tragedia



33761